

C'è una sorta di abbandono amaro, di luce crepuscolare, nella riviera ligure che digrada verso occidente. La riviera dei fiori, di Sanremo, del Mediterraneo già in odor di Costa Azzurra vive in realtà asfissata dalle frontiere naturali delle Alpi Marittime, del mare e quella politica a Ventimiglia, che respingono la vita degli abitanti, gente aspra e severa, a incunarsi lungo vallate scarsamente popolate, ripide, faticose, in cui si rinnova ancora una lotta ancestrale tra uomo e natura. Sono proprio queste valli dai nomi magici (Valle Argentina, Valle Roia, Piena Alta, Val Prino), macchiate di pitosfori e olivi, ad accogliere il movimento irrequieto dei personaggi che animano la raccolta di Marino Magliani. I cinque racconti, vari per struttura e lunghezza, presentano una compattezza proprio a partire dall'ambientazione; ad ognuno di essi, infatti, l'autore premette una breve descrizione del luogo specifico che ospiterà il racconto, lasciando emergere un panorama variopinto e capillare. Passando dalla movida estiva degli anni 80 di una riviera che si trasforma in "West Coast" ligure, animata dai fuo-



Marino Magliani
PENINSULARIO

Italo Svevo, 161 pp., 16 euro

chi fatui dei "residenti della notte", passando per il gioco di guardie e ladri che coinvolge la microcriminalità transfrontaliera di Oneglia, fino alla paradossale vicenda di Secondo e sua moglie Adele la cui vita sarà invasa da U, impiegato delle poste e truffatore seriale, la raccolta si configura a tutti gli effetti come un vero e proprio arcipelago di luoghi e vite che si snoda in una realtà insieme composita e unitaria.

Tutti i personaggi infatti parlano la stessa lingua, partecipano della stessa geografia e del medesimo rapporto col territorio, come se le specificità dei singoli luoghi venissero spianate da un retroterra comune in cui ognuno è afflitto dalle medesime passioni inerti

che ammantano i racconti e gli spazi che li ospitano con un velo di sconfitta e nostalgia ("e il bello era lì, perché se non si torna non si parte e se non si parte non si torna"). Che siano poliziotti in cerca di un pretesto per non farsi licenziare o contadini intenti a edificare un muretto a secco, i personaggi che popolano la raccolta intraprendono azioni e opere infinitamente lunghe e complesse a fronte di risultati minimi e mediocri, restituendo al lettore una sensazione di inutilità dell'agire, di vano affannarsi, di un'esistenza spesa a resistere contro forze incognite, indifferenti, invincibili ("c'erano cose di cui non si poteva mai parlare con gente come i bevitori, ma neanche con gli indigeni in genere, perché inclinavano la testa e dicevano: quando quel muro lì crolla, mal di testa non ne avremo più. E tutto finiva lì"). In quest'epica dal tono minore, Magliani riversa tutta la sua ligusticità, inserendosi e rinnovando una tradizione di narrazioni che, da Giovanni Boine a Italo Calvino, hanno visto nel territorio ligure lo specchio delle nostre fragilità. (Alessandro Mantovani)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



168506